

PIANISSIMO CON BRIO
La vera storia del Circo Keaton

di Claudio Madia

© 2004



Introduzione

Questa è una storia che stava chiusa in un baule. Ho trovato il baule e l'ho aperto. La storia non era lì, bella e pronta, scritta da cima a fondo ma a pezzettini, nascosta in pochi oggetti, in qualche fotografia, in una dozzina di libri, e nella calligrafia infantile e confusa di alcuni diari e foglietti sparsi.

Si sentiva a naso che quel baule aveva un fascino particolare, a prescindere dall'odore di muffa, dal mio amore per le cose vecchie e dalla mia innata curiosità. La conferma è arrivata subito:

“Il mio nome è Sempronio.

È un nome buffo, lo so. Tutti ridono.

Ah ah ah, anch'io.

Il mio nome è Sempronio,

Sempronio KEATON.

- ...

- Di solito, quando dico “Sempronio KEATON”, la gente dice: - OOH... Perché KEATON è un nome famoso!

- Sono Sempronio...

- Ah ah ah

- Sempronio Keaton!

- OOH!!

Il Circo Keaton è uno dei circhi più rinomati d'Europa. Se sei un intenditore lo sai. Prima si chiamava Circo DOTTOR Keaton poi il nome è stato abbreviato.

Il Dottor Keaton è il mio papà. Io conosco tutta la storia del Circo Keaton da quando è iniziata, perché è iniziata quando sono nato io. In pratica se ti raccontassi la mia vita, ti racconterei anche quella di questo circo.”

Il foglio che avevo in mano e che avevo faticosamente decifrato (la carta a quadretti era ingiallita e l'inchiostro di biro blu era a tratti sbiadito) era il primo di una ventina di fogli spiegazzati, infilati alla rinfusa in una cartelletta di cartoncino rosso. Prima di iniziare la ricerca della pagina successiva ho avuto un dubbio: sarà stata una storia autentica o uno scherzo ben confezionato di un ragazzino che si voleva prendere gioco del primo curioso di passaggio?

Così, un po' per controllare, un po' perché una storia così non poteva certo rimanere seppellita nella soffitta di una casa di montagna, ho svuotato il baule come un archeologo, controllando e catalogando tutto con grande attenzione e pignoleria.

C'erano, oltre alla cartelletta rossa, due giacche, un cappello, 12 libri, una scatola contenente fotografie, lettere e disegni, alcuni fogli sparsi e poi un pezzo di corda da tapparella, una palla di cristallo, un cuscinetto di velluto rosso, scatolette di fiammiferi vuoti, monete, legnetti, una pipa, un rosario, un portacandele.

Ogni singolo oggetto è per me, ora, caro come una reliquia, come le foto dei miei nonni (come la bilancia da cucina che mia bisnonna ha regalato alla nonna, che l'ha regalata alla mamma che l'ha regalata a me. Che l'ho persa!).

L'esame di quel poco materiale ha richiesto giorni interi di studio: c'era da decifrare la calligrafia spesso illeggibile, da identificare le persone ritratte nelle foto, verificare il significato di quelli strani oggetti...

Aprire quel baule è stato come sentire arrivare un temporale estivo, uguale a quello che

sta facendo sbattere le finestre in questa casa di montagna, che ho affittato ancora una volta, a un anno esatto dal ritrovamento.

In questi ultimi dodici mesi ho trascurato tutto il resto, completamente assorbito da questa nuova avventura: ho bazzicato biblioteche, scartabellato riviste e libri specializzati, ho incontrato artisti, registrato interviste, seguito festival e convegni di saltimbanchi in cerca di riscontri agli aneddoti raccontati da Sempronio Keaton. Più vedevo e più volevo vedere ancora, così mi sono perso inseguendo quel mondo magico e inafferrabile che mi si è aperto davanti quando ho sbirciato, smicciato, come dicono i circensi, in quel baule.

Ora ho finito: ho messo insieme tutti i tasselli, ho restaurato e riordinato i ricordi di una vita, e mi accingo, pubblicandoli, a restituirli alla Storia del Circo e dell'Arte di Strada cui appartengono.

1 Casa Vecchia

Per prima cosa dovrei fare il mio ritratto di quando ero piccolo, quando ero meno grasso, perché ora, se ti dicessi che sono un acrobata, non ci crederesti.

Sì, è vero, anche da piccolo ero un po' grassottello ma i *porteurs* DEVONO essere robusti! E io, modestamente sono un grande *porteur* (che significa portatore e si legge portér).

Gli acrobati possono essere di due categorie: gli *agili* e i *porteur*. I *porteur* sono quelli che stanno sotto: sostengono, lanciano e riafferrano i loro compagni; gli *agili* sono quelli che stanno duri come baccalà e si fanno lanciare e piroettare il più in alto possibile, insomma sono quelli che "volano". Sono loro a prendersi gli applausi perché tutti credono che siano i più bravi. Ma sono i *porteur* che fanno tutto!

Per incominciare proprio dall'inizio inizio, dovrei disegnare il nostro primo furgone. Me lo ricordo benissimo anche se avevo solo pochi anni: il vecchio furgone verde e bianco con la scritta sui lati che diceva "CIRCO DOTTOR KEATON", parcheggiato sull'erba verde sotto a montagne bianche, il papà che fuma la pipa sulla sdraio, la mamma che fa una foto.

Un altro ricordo antico: la pioggia sul tetto del furgone e, suonata a ritmo, la tromba di papà. Ma la tromba, anche se te la disegno benissimo, non suona mica! (Ah, ah, ah!)

Nei ricordi invece sì e fa: – Papà-pappapà!

I miei genitori si sono messi a girare il mondo appena sono nato. Prima il papà faceva il dottore e la mamma, che si chiama Priscilla, (in arte: Pris) l'insegnante. Hanno mollato tutto perché "era una vita che non valeva la pena". Lui sapeva suonare, lei sapeva ballare. Hanno iniziato così, il papà con un cilindro in testa e la mamma con il vestito di pizzi della nonna. Lui suonava e lei ballava poi lui ha imparato a ballare mentre suonava e lei a suonare mentre ballava. Così erano in due ma sembravano in quattro: due musicisti e due ballerini. Poi tre burattini, quattro magie e via. I primi applausi, i primi soldi, i primi tramonti sulla veranda...

Nella bella stagione si stava in giro con il furgone, d'inverno invece vivevamo a Casa Vecchia dove la mamma trovava ingaggi nelle scuole, nelle animazioni commerciali, nelle feste per bambini...

Di quel tempo non ho altri ricordi miei, se non forse il freddo e la gonna della mamma cui stavo attaccato quando andavamo per i mercati.

2 Riva Micetta

Dei miei sei, sette anni ho più ricordi: gli anni passati a Riva Micetta.

Ricordo molto bene il viaggio: siamo partiti da Casa Vecchia con il furgone vecchio e una carovana nuova. *Nuova*...si fa per dire: RIMESSA a nuovo da papà e dal suo amico Rodolfo che, per l'occasione, viaggia con noi. Carovana nuova, vita nuova! Andiamo via per chissà quanto tempo, forse per sempre, alla ventura, con tutte le nostre cose al seguito. Andiamo a fare il Circo, quello vero!, a Riva Micetta dove stanziano alcune FAMIGLIE DI CIRCO. Noi siamo *gaggi* cioè, NON siamo una FAMIGLIA DI CIRCO. Ma a Riva Micetta ci andiamo anche noi.

Trenta chilometri all'ora: tanto non abbiamo fretta. Dopo un po', in un tratto di tangenziale in leggera discesa, Rodolfo esclama:

- Guardate un'altra carovana quasi come... la vostra!

La nostra carovana si era sganciata e ci stava superando. Papà, che era alla guida, è partito all'inseguimento ma il motore del furgone era già al massimo mentre la carovana ci sorpassava e continuava la sua corsa diritta e spedita come una locomotiva.

- Spingete! - ha gridato mentre, con il naso attaccato al parabrezza, cercava di avvicinarsi il più possibile. Noi facevamo del nostro meglio a colpi di reni, (di reni, non di remi: come si fa con una macchina ferma per farla muovere) ma la strada continuava in discesa e la casa ambulante -anche troppo - aumentava di velocità. Alla fine il vecchio furgone, con l'incitamento di tutta la famiglia, ce l'ha fatta: siamo riusciti ad affiancare la carovana e a stringerla contro la barriera di protezione fino a fermarla.

Come era conciata, la nostra nuova casetta! Anzi, la nostra nuova MEZZA casetta! Perché un'intera fiancata si era accartocciata e divelta: tutta la parete con i mobili delle stoviglie, dei vestiti, dei libri era sparpagliata a pezzettini lungo il ciglio della tangenziale. Abbiamo recuperato quello che si poteva e con i cocci attaccati con il nastro adesivo abbiamo ripreso il viaggio.

- Non c'è problema - ha detto Rodolfo

- Quando arriviamo vedrete che ci accoglieranno come fratelli e ci aiuteranno. D'altronde tutti lo sanno che il circo è una grande famiglia!

Rodolfo è anche lui un *gaggio*, ha una moglie, un figlio grande, tre figlie medie e una figlia piccola. E un circo piccolissimo ma molto poetico che si chiama "Il Microcirco di Carta Straccia".

Rodolfo Straccia non è certo una bellezza ma quando fa il Clown Caramella fa scompisciare dal ridere. Sua moglie, Carla Carta, è molto bella ma come pagliaccio...

Secondo me, prima o poi, scriveranno un libro con tutto quello che gli è capitato nella vita!

Gli amici di papà sono tutti così: mica normali. Capita che arrivino telefonate tipo:

- Qui parla il Mago Barbara della Grande Compagnia del Mago Barbara, tu sei Sempronio e tuo padre è a Pocopaglia per un lavoro, posso parlare con la sorella di tuo zio nonché con la figlia di tua nonna che poi è la tua mamma?

È proprio un mago!

Oppure:

Pronto, sono il Clown TocToc...

Avanti!

Dicevo, sono il clown TocToc...

AVANTI! Maleducati, bussano bussano e poi non c'è mai nessuno...

Insomma, anche al telefono, la nostra vita non è normale.

A Riva Micetta, arriviamo di notte e i nostri nuovi vicini ci indicano un posto dove possiamo accamparci, un po' discosti. È un autunno un po' rigido, specie per noi con la carovana aperta su un lato. Dieci giorni dopo però lo squarcio è riparato. Ma alla prima pioggia, l'acqua allaga l'affossamento nel quale siamo accampati e arriva fino dentro casa. Comunque siamo contenti, anche dei nostri vicini che hanno molte cose da insegnarci. E giorno dopo giorno non smettiamo di imparare.

I miei vogliono *tirare su* un vero circo e a me *tirano su* come un vero artista: oltre alle solite maestre, ho una maestra di acrobatica che si chiama Eva e viene dall'Ungheria. È stata una famosissima artista del Circo di Budapest. La chiamavano "la piccola Venere". È anche molto brava a insegnare ma non parla bene l'italiano. Per esempio dice: "Capriolo gamberetto!" intendendo una capriola a *gambe rette*, cioè tese, dritte.

Dovrei anche avere l'insegnante di danza classica ma io mi sono rifiutato e alla fine l'ho scampata.

In compenso ho una maestra di musica che si chiama signorina Lalla che tira su con il naso. Mentre io ripeto per l'ennesima volta l'unico esercizio assegnatomi sbagliando inesorabilmente alla terza nota, la signorina Lalla tira su con il naso e dalla finestra arriva la musica della mia trasmissione televisiva preferita.

La televisione è di Jury, figlio dei Casatel, i nostri vicini: una famiglia ricca che ha le carovane con tutti i comodi.

La nostra carovana è arredata con il minimo indispensabile, mobili usati o costruiti con materiale di recupero. La famiglia di Jury invece compra tutto nuovo. Papà sostiene che la nostra è una scelta *poetica*, il papà di Jury, il terribile Terry Casatel, dice invece che siamo poveretti.

La potente famiglia Casatel è composta da: il papà Terry, la mamma Oira, il nonno Sante e la sorella Sue Ellen che ha già diciannove anni e il fidanzato.

Il nonno Sante Casatel era un famoso domatore ma ora è molto vecchio e viene parcheggiato a prendere l'ultimo sole dietro le tende dove noi ragazzi possiamo giocare e dove vado a nascondermi quando c'è lezione di danza:

- Un vero Artista di Circo deve avere studiato ANCHE la danza classica! Ai miei tempi era così e...

- No, nonno, ti prego non ricominciare!

- ... bisognava saper recitare, cantare...

A nonno Sante non funziona più la memoria, in compenso si ricorda tutto della sua lunga e avventurosissima vita e non smette mai di raccontare:

- Mi chiamavano il "Nuraief delle tigri" perché nella gabbia pareva che ballassi. Una volta...

- Nonno, che pizza!

Anche Terry Casatel, il papà di Jury è un famoso domatore e Jury, come lui, ha "il circo nel sangue": loro non hanno bisogno di studiare danza classica!

- È roba da femminucce! (Jury)

- È l'ABC dell'Artista! (il nonno)

I miei la pensano come nonno Sante ma con la danza, pare, l'ho scampata.

Jury è il mio migliore amico perché non ci sono altri bambini ma è un po' troppo violento per i miei gusti: quando mi vuole bene mi grattugia le nocche sulla testa o mi tempesta i fianchi di 'pugnetti', come li chiama lui.

Mi massacrerebbe se, OLTRETUTTO, facessi anche danza classica!

Il CIRCO DOTTOR KEATON, a poco a poco, cresce e dopo un anno è composto da due furgoni, una carovana e un rimorchio dipinti di verde e bianco e con la scritta sui lati.

Abbiamo anche un piccolo *chapiteau*, un tendone da circo comprato usato, anch'esso verde e bianco. Siamo riusciti a ripagarlo affittandolo al comune che organizzava la manifestazione "Risotto in piazza", alla Associazione Librai che organizzava "Libri sotto le stelle" (sì, perché il tendone, all'interno, è tutto blu con le stelline gialle) e persino ai Casatel che lo hanno usato, in aggiunta al loro, per la grande festa di matrimonio della figlia Sue Ellen con il famoso Max Ballassai, ammaestratore di elefanti.

Dopo sei mesi lo abbiamo montato noi, nel prato grande in mezzo alla pineta, per farne finalmente un vero circo. Abbiamo recuperato le panche, le abbiamo disposte a cerchio attorno alla pista di segatura, abbiamo messo le luci... e siamo rimasti per ore a guardare quel nostro piccolo sogno diventato realtà.

La prima notte ci abbiamo dormito dentro con il naso all'insù fissando la cupola stellata. Mamma e papà sono rimasti svegli fino all'alba a fantasticare di spettacoli da "Mille e una notte", di spettatori acclamanti, di onori e glorie.

All'alba il papà è già al lavoro: sta scavando un piccolo canale di scolo per l'acqua piovana tutto intorno al tendone, quando un tipo coi baffi e il pancione appare all'ingresso. Sta lì fermo a guardare. Papà gli chiede se vuole aiutarlo, lui dice di sì, prende il piccone e da allora è rimasto con noi.

- È un po' lento ma gli piace lavorare

Sarà il nostro *galuppo*, cioè l'aiutante, il *garçon de piste*, insomma, quello che nel circo di solito pulisce la cacca dell'elefante. Ma fortunatamente noi non abbiamo elefanti (ah, ah). Si chiama Luciano, dorme nel furgone, mangia con noi e guadagna la sua parte in percentuale. Tutte le sere, prima di andare a dormire papà gli chiede se ha chiuso il tendone a chiave e lui, tutte le volte, si batte la mano sulla fronte perché se ne è dimenticato. Non si accorge che papà lo sta prendendo in giro: il tendone non si chiude a chiave! La mamma ha detto che potrebbe essere il titolo di uno spettacolo: "La chiave del tendone", anzi "*La clef du chapiteau*"! in francese.

La mamma è insegnante di lingue e mi insegna francese e inglese:

- Perché i veri Artisti di Circo devono sapere almeno sei lingue (e suonare cinque strumenti, giocare con quattro palline e tre birilli, fare il doppio salto mortale e improvvisare attorno a un fiasco). E questo, o qualcosa di simile, non lo ha detto Sante Casatel ma il più grande clown di tutti i tempi, uno che si chiamava Grock.

"*La Clef du Chapiteau*"... Sono sicuro che, prima o poi, qualcuno, magari proprio un emulo di Grock, farà uno spettacolo con questo titolo e sarà bellissimo!

Il tendone rimane montato ma è quasi sempre vuoto. Per lo più lavoriamo nelle piazze dei paesi vicini solo con l'arena, cioè con le panche e tutto il resto ma senza tendone.

Papà e mamma vanno in giro per i paesi a organizzare le date, a chiedere i permessi per esibirci, a fare sopralluoghi e io sto sotto il tendone con Luciano a giocare a fare il circo. È con noi da poco e anche se è vecchio quasi come il papà siamo diventati grandi amici.

Certo, con Jury posso fare più giochi che non con Luciano! Però Luciano, che potrebbe essere mio padre, mi tratta molto più alla pari che non Jury. Jury ancora mi chiama il *gaggio*, in modo un poco dispregiativo, come dire: non sarete mai un VERO Circo!

Jury si esibisce già in un numero tutto suo di giocoleria mentre io prendo parte solo allo *charivari* iniziale e alle *entrées* clownesche. Lui ha il nome in cartellone mentre noi non abbiamo neanche un cartellone vero: lo scrivo io, a mano, perché ho una bella scrittura. Scrivo anche il programma dello spettacolo perché, se non altro, abbiamo ormai uno spettacolo vero e proprio:

Musica introduzione
Charivari
Magia
Giocoleria
Entrée i due tololelli
Acrobatica
Entrée ciapaciapa
Equilibrismo
Gran finale col fuoco

Lo spettacolo della famiglia di Jury dura il doppio ed è due volte più lussuoso, ma, secondo me, il nostro è meglio. Perché papà è magnetico, la mamma è affascinante, e io faccio tenerezza! (Così dicono...) Mi do da fare: suono il tamburo e due note di *bombardino* nella Banda del Circo, faccio il *tololello*, cioè il clown tonto, nelle entrate comiche, come quella del *ciapaciapa* dove ci si piglia abbondantemente a schiaffi (finti) ... Insomma se lo spettacolo dei Casatel è più lussuoso, il nostro mi piace di più!

Ecco, mi devo già fermare. Se cerco di raccontare una storia me ne vengono in mente altre mille e faccio confusione: volevo parlarti dei nostri vecchi amici Rodolfo, il Mago Barbara, il clown TocToc... ma anche del nostro spettacolo, di Jury e di tutte le cose che sapeva sul Circo e sulle ragazze, di sua sorella Sue Ellen... Qualche disegno, di tanto in tanto, ci vorrebbe per spiegare un po' meglio.

Queste facce, questi ricordi sono le cose più care che ho, quelle che mi tengo strette perché tutte le volte che ci facciamo degli amici, partiamo noi o partono loro.

E difatti, a un certo punto, partiamo noi.

3 Alla ventura

Riva Micetta era solo la prima tappa, il trampolino da cui *spiccare il salto* e iniziare a girare il mondo. Saluto Jury piangendo e lui:

- Ciao, *gaggio*, ci si rivede!

Sue Ellen mi scompiglia i capelli e mi dà un bacio. Forse ero un po' innamorato di lei e delle sue pettinature complicate, dei suoi costumi da cavallerizza, del suo profumo alla vaniglia.

Partiamo. Riva Micetta è il trampolino per spiccare il primo vero salto verso...

America? Parigi? Londra?

No, noi andiamo a Scalo Est, poca strada davvero, e dalla parte sbagliata.

- Siete matti, che cosa ci andate a fare? Da là scappano! Già, ma voi fate sempre tutto il contrario.

Durante il viaggio la mamma legge Moby Dick, la storia della caccia alla Balena Bianca. Ha fatto un disegno in cui raffigura delle donne che guardano il mare: sono le mogli dei marinai; guardano e aspettano i loro uomini. Alle loro spalle, piccolina, passa una carovana di zingari che cantano e ballano ma nessuno li sente: il mondo segue con trepidazione la Gloriosa Caccia. E gli zingari vanno, ballando, dall'altra parte.

- Siete matti!

La breve strada che abbiamo intrapreso è un lungo viaggio se fatto piano piano, “Pianissimo con brio!” come dice papà.

Una volta ci fermiamo per la notte in uno spiazzo lungo una strada in terra battuta proprio di fronte a un locale. C'è una festa o qualcosa del genere perché è pieno di gente.

Scoppia una rissa: qualche pugno, qualche bicchiere rotto.

Luciano ed io ci guardiamo e abbiamo lo stesso pensiero:

- Come il *Far West* dei film americani!

Il *far west*... il lontano occidente. Lontano un accidenti! È proprio vicinissimo!

Arriva la Polizia: facce dure, gli prudono le mani. Sono in tanti e sono i Buoni e noi abbiamo, evidentemente, la faccia dei Cattivi:

- Mani al muro e gambe larghe!

- Noi non c'entriamo...

- Sentili i santarellini!

- Siamo Artisti di Circo!

- E noi ballerine del varietà!

- Controllate!

- Appunto, perquisiteli!

Ci perquisiscono e trovano soltanto i nostri attrezzi dello spettacolo ma non ci vogliono credere: i birilli sono mazze per colpire, le torce infuocate sono bombe incendiarie. Loro sono nervosi e Luciano si innervosisce. Si prende un pugno. Papà interviene parlando piano. Pianissimo. Ma non è il caso di prenderla con brio.

Alla fine tutto si risolve e noi partiamo la notte stessa.

- Neanche nel *far west* più selvaggio!

Alla mattina siamo arrivati in un posto strano davvero, forse un vecchio quartiere industriale dimenticato dagli uomini come una città scomparsa in mezzo alla foresta. La natura è tornata a ricoprire i tratti di muro di cinta con cascate di edere e rampicanti. Dietro a alberi cresciuti alti come palme c'è qualche edificio semidiroccato ricoperto di vegetazione.

Arriviamo al tramonto.

- Non è un brutto posto per viverci!

E difatti qualcuno ci vive: una porta si socchiude.

Papà, che parla solo italiano ma ha imparato a dire “ciao” in venti lingue, si avvicina:

- Miriàm, pace a te.

- Miriè - risponde la donna con il fazzoletto in testa. Poi, dallo spiraglio della porta fanno capolino due, tre quattro teste: gli ultimi nati; in tutto i figli della signora con il fazzoletto in testa, che si chiama Anne Hueskj, sono sei.

Ci siamo fermati da loro due settimane.

Nei miei ricordi Casa Hueskj sarà per sempre le facce rugose e spigolose, l'odore dell'olio da cucinare, le coperte tipo scozzese e il loro odore di pecora e olio. E naturalmente la festa che hanno dato all'improvviso in nostro onore che è iniziata alle due di notte ed è finita due giorni dopo.

È andata così:

Miriàm

Miriè

- Cirkus?

- Sì, piccolo...

- Vedo... Florenz, Carolina!

E un'ora dopo eravamo circondati da parenti e vicini seduti a guardare. Noi eravamo stanchi morti ma quando papà ci ha guardati abbiamo visto nei suoi occhi quelle scintille

che sprizzano quando sa di potersi guadagnare il pane barattandolo con il suo mestiere:

- Facciamo vedere quello che sappiamo fare!

E così sono andato a preparare i miei attrezzi, a cambiarmi e a truccarmi. Poi ho fatto il protocollo (cioè ho controllato su un elenco che tutto fosse a posto) e la pipì. Questo è quello che faccio sempre prima di ogni spettacolo: protocollo e pipì.

In dieci minuti eravamo tutti pronti ma molto più emozionati del solito: era il primo spettacolo del nostro *tour mondiale*!

Lo spettacolo inizia con un'introduzione musicale struggente: mamma all'organetto e papà alla tromba. Luciano ed io alla ritmica: tamburo, triangolo e cimbali, poi,

all'improvviso (su musica pimpante registrata) parte lo *charivari*, il carosello, con tutti gli artisti in pista a fare acrobazie. Essendo noi in pochi, abbiamo studiato e provato attentamente ogni passaggio per non lasciare mai la pista vuota nemmeno per un

secondo, anzi per dare la sensazione di essere "una quadriglia di cavalli al galoppo".

C'è il tuffo nel cerchio di carta, la *gag* di quello che passa sotto, i *flicflac*, le *rovesciate* della mamma, la mia *ribaltata* sbilenca e le capriole di Luciano che altro non sa fare e c'è il lancio degli oggetti di scena che andranno a comporre la scenografia del prossimo numero. Il tutto sottolineato da una musica che i nostri ospiti accompagnano con gran battito di mani.

Negli occhi di papà ora le scintille sprizzano da tutte le parti: un'accoglienza così non l'avevamo mai avuta, neanche alla festa dei vecchietti del centro sociale dove ci siamo esibiti a capodanno!

Dopo lo *charivari* tocca a lui e al suo numero di magia...

I bambini sono gli spettatori che danno più soddisfazioni e come bambini, in quel cortile, tutti stanno con gli occhi sgranati e la bocca aperta a cercare di scoprire i trucchi. E quando il fazzoletto sparisce per riapparire nella tasca di Florenz o da sotto il foulard della signora Hueskj, come bambini, scoppiano in un applauso così fragoroso che io e Luciano ci guardiamo come per dire:

- Ci prendono in giro?

Il resto è andato anche meglio (prima regola dello spettacolo: uno spettacolo deve sempre iniziare bene e finire meglio!) e alla fine è stato un *tripudio*, è *venuto giù il tendone*, insomma, è stato un successo. Anche secondo me è stato uno spettacolo speciale. Era come se dicessero: voi fate questo PER NOI! Come se nessuno facesse mai niente per loro. Come i vecchietti del centro sociale.

Ci abbracciano e baciano, grandi pacche sulle spalle. È come se gli applausi non finissero mai: gli applausi sono pacche sulle spalle date da lontano. Loro invece ci stanno vicinissimi. I bambini piccoli mi toccano come se fossi un alieno... Ci potesse vedere Jury!

Di lì a un'ora inizia la mia prima festa con l'effe maiuscola: canti balli, cibo, bevande e, nella confusione, boccali di birra anche per me. (io bevo un sorso e il resto va per terra tra cincin e giravolte)

Tutta la notte! E il giorno dopo non hanno ancora smesso di bere, cantare e ballare. Poi ci portano a una baracca vicino all'argine e spalancano la lamiera che chiude l'ingresso: coperto da un lenzuolo di polvere e di ragnatele c'è un antico carrozzone da circo, vecchio come il cucù ma perfettamente conservato con tutte le cose a posto, persino con i pezzi di ricambio!

- Ve la regaliamo, grazie.

- No, grazie a voi! Come si dice grazie nella vostra lingua?

La carovana era lì da prima di loro, forse portata da altri profughi di qualche altra vecchia

guerra. È stata custodita come un cimelio ingombrante perché troppo preziosa per essere buttata via. Ma chi mai può volere una carovana tutta fronzoli? Ora il suo destino sembra compiersi con l'arrivo dei saltimbanchi. Anzi sembra che il destino di TUTTA la comunità aspettasse solo questo momento, per compiersi: non si era mai visto Florenz così attivo e con lui tutti i nipoti, i cognati, i generi!

Nonna Hueskj organizza, sbraitando, i lavori. Uomini, donne e bambini, un intero giorno a restaurare, ripulire, lucidare in un crescendo di esaltazione collettiva: più si lustra, più i sogni e i progetti si fanno ambiziosi. A fine giornata, con le ultime birre, pare che tutti debbano partire con noi. E poco ci manca. Quando partiamo, infatti, siamo una piccola comitiva: a noi si sono aggregati Uberto e Nicolino, due cugini di vent'anni che giurano di poter fare i trapezisti, o i fachiri, o gli uomini proiettili! Hanno, ahinoi, molta familiarità con gli esplosivi e non hanno paura di nulla. Florenz vuole venire anche lui:

- Acrobat!

- No, nonno, non puoi!

Invece viene Carolina, una signorina smunta raccomandata dalla nonna:

- È tanto brava!

Papà spiega che non abbiamo certezze, che non sappiamo se avremo pane per tutti, loro ci riempiono un carro di provviste e ce lo attaccano in coda.

- Arrivederci, aufwidersehen, au revoir, goodbye! canta nonna Hueskj che sa dire arrivederci in almeno quaranta lingue.